

## EMERGENZA CAMPANIA

Il segretario del Pd ha tenuto un comizio a Casal di Principe, il «regno» dei Casalesi. Mille persone ad ascoltarlo in piazza

«La politica deve combattere ogni zona di commistione con gli affari sporchi della criminalità». Anche un decreto contro la camorra

# La sfida di Veltroni

## «Sconfiggeremo la camorra»

«Lo ripeto: vogliamo distruggere la camorra».

Applauso. Il primo dei sette che Veltroni riceve in mezz'ora di comizio. Davanti a lui mille persone, in una cittadina che ne conta 25mila. Sembra una manifestazione normale, ma normale non è. A Casal di Principe, il regno dei Casalesi, non si fanno comizi contro la camorra. E infatti sarà difficile che altri partiti organizzino iniziative del genere. Però, come dice Veltroni, «è una guerra», e uno stato democratico in una guerra del genere non può pensare ad armistizi o sconfitte.

Infatti il segretario del Pd ci tiene a questa giornata particolare nella terra della camorra. Ha visto di buon mattino prefetti, questori, magistrati, procuratori, forze dell'ordine, imprenditori, associazioni, società civile, ha ascoltato e presentato proposte, su cui in buona parte concorda anche l'esecutivo. «Questa guerra si vince se si è uniti», dicono le autorità interpellate, se la politica è unita nel volere la bonifica del territorio, se si aiuta chi con coraggio si ribella: «Bisogna - dice Veltroni - liberare tutte le persone perbene che lavorano, che studiano, che vivono in questa terra, occorre distruggere chi succhia il sangue del Paese e poi lo rispugna quando uccide. La sanguisuga».

Ai mille coraggiosi della piazza del Mercato di Casal di Principe Veltroni manda due messaggi: primo, bisogna sfatare il luogo comune secondo cui la camorra, come la mafia o la 'ndrangheta, danno lavoro e reddito in una realtà dove la disoccupazione è altissima. «Camorra vuol dire povertà, arretratezza, sottosviluppo».

«Bisogna liberare tutte le persone perbene che lavorano, che studiano, che vivono in questa terra»

luppo». Nessun imprenditore sano vuole investire dove non c'è il controllo del territorio da parte dello stato. Secondo, la politica deve «combattere ogni zona di commistione con gli affari sporchi della criminalità», altrimenti non darà mai fiducia a chi vuole vivere onestamente. Il Pd farà di questa trasparenza il tratto distintivo. Gli altri vedremo. Ma questo è un passaggio fondamentale perché bisogna aiutare la gente a dire basta, e bisogna farlo tutti insieme. Il senso politico della giornata è questo: il Pd lavora per vincere questa guerra e l'impegno è apprezzato da tutti gli interlocutori. Veltroni, accompagnato dai ministri ombra di interno e giustizia, Minniti e Tenaglia, e dagli ex prefetti Serra e De Sena, non ha fatto incontri rituali, come te-

■ di Bruno Miserendino inviato a Casal di Principe



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni a Casal di Principe. Foto di Giulio Piscitelli/Controluce

stimonia la lunghezza (4 ore) dei colloqui con le autorità. Dopo gli incontri ha telefonato al ministro della giustizia Alfano per segnalare che i magistrati della Procura di Santa Maria Capua Vetere e della Dia di Napoli non hanno avuto blindate.

Quattro le proposte: la stazione unica degli appalti per sottrarre politica e amministratori al ricatto della malavita, patto per la sicurezza a Caserta, applicazione severa del 41bis, certezza della pena, «perché non si può arrestare per cinque volte una persona». «Lavoreremo - dice Veltroni - per fare entrare le nostre proposte per combattere la camorra». Se il governo le accoglie, bene, se no si faccia un decreto ad hoc per approvarle con la massima urgenza.

In realtà l'incontro dell'altro

giorno con Maroni sul punto è stato positivo e quindi qualcosa si sta muovendo sul serio, il problema è quanto l'esecutivo sia in grado di agire sull'altro terreno indispensabile per vincere la guerra, ossia il rilancio del Sud. Qui le cose sono più complicate, perché la Lega non ha alcuna intenzione di aiutare il Mezzogiorno. La vicenda del decreto sull'Ici è emblematica, dice Veltroni, perché si sono tolti soldi allo sviluppo di questa parte del paese e alle sue infrastrutture, proprio quelle che servono di più. «Noi su quel decreto faremo una grande battaglia». Come sarà battaglia, ribadisce, sul reato di immigrazione clandestina, misura ideologica e inapplicabile e quindi dannosa. Veltroni lo ha ribadito a un giovane di colore che gli ha fatto una domanda sul punto. Tra l'altro, commenta Veltroni, «questo giovane parla l'italiano meglio di tanti altri...».

In generale Veltroni vede una certa confusione nella maggioranza e questo complicherà le cose: «Dalla prostituzione al reato di immigrazione clandestina registriamo grandi divisioni nella maggioranza, a meno di un mese dalla formazione del governo». Il reato di immigrazione clandestina ci sarà, chiede qualcuno. Ma Veltroni è tra coloro che prendono sul serio le dichiarazioni di Berlusconi. «Ha detto che è inapplicabile, e così tante altre voci della maggioranza che ho sentito». Il saldo è positivo: se anche una giornata come questa può aiutare «la guerra di liberazione» dalla camorra, non sarà stato tempo perso. Veltroni, del resto, è convinto: «Questa guerra la vincerà lo stato».

«Lavoreremo per fare entrare le nostre proposte per combattere la camorra»

## SALERNO

Confessa il killer del carabiniere ucciso durante una rapina

Uno dei tre fermati con l'accusa di aver ucciso a Pagani durante una rapina alle poste il sottotenente dei carabinieri Marco Pittoni ha confessato facendo il nome dei complici. A partecipare alla rapina nell'ufficio postale di Pagani (Sa) sono stati in quattro, uno dei quali al momento viene ricercato. I provvedimenti di fermo sono stati emessi dai magistrati della procura di Torre Annunziata, coordinati dal procuratore Diego Marmo e dal procuratore aggiunto Raffaele Marino. Le persone coinvolte - due pregiudicati e due incensurati - secondo quanto si è appreso, non sarebbero legate alla criminalità organizzata. Si tratterebbe, secondo gli investigatori, di una banda di balordi. Intanto ieri ci sono stati i funerali di Pittoni, che si sono svolti presso la basilica di Sant'Alfonso a Pagani, comune del salernitano. Migliaia le persone che hanno assistito alle esequie e che hanno applaudito, sia all'entrata che all'uscita del feretro dalla chiesa, nonostante la pioggia battente. La cerimonia funebre è stata concelebrata dall'arcivescovo Vincenzo Pelvi, ordinario militare in Italia e dal vescovo di Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano, la bara è stata poi imbarcata su un volo dell'Aeronautica militare dall'aeroporto di Napoli Capodichino fino a Cagliari. Il sottotenente Pittoni era infatti originario di Giba, dove oggi ci sarà una commemorazione prima della tumulazione al cimitero.

## FNSI

Il presidente Natale: la tv si occupi del processo ai Casalesi

«L'imminente sentenza del processo d'appello al clan dei Casalesi in corso a Napoli può essere l'occasione per una grande mobilitazione civile della tv italiana». Questo è l'appello che lancia il presidente della Federazione nazionale della stampa, Roberto Natale, durante il premio Ilaria Alpi che si sta svolgendo a Riccione, riportato sul sito di Articolo21. «Sarebbe importante - aggiunge Natale - che, nel giorno delle decisioni dei giudici del processo "Spartacus", le televisioni generaliste, a partire dalle reti del servizio pubblico, sapessero dare al Paese il segnale del loro impegno nella lotta alla criminalità organizzata, modificando i palinsesti con dirette, approfondimenti, "staffette" da un canale all'altro, con scelte tematiche coerenti anche nella programmazione di fiction e film». «Nella storia italiana non mancano pagine di impegno che sono rimaste nella memoria di tutti. Quando vuole, la televisione può essere strumento potente a favore della crescita di una comunità - conclude Roberto Natale - la lotta alla camorra, alla mafia, alla 'ndrangheta è uno dei temi più rilevanti per darne prova oggi».

## I casalesi ci sperano: «Ma non venite solo quando ci sono i morti...»

Gli abitanti ascoltano con attenzione. E anche disillusione. «Qui la criminalità si è sostituita allo Stato»

■ di Eduardo Di Blasi inviato a Casal di Principe

**PIAZZA MERCATO**, a Casal di Principe, alle cinque del pomeriggio non è piena di gente. Sono arrivati singoli manifestanti da tutto l'agro aversano, da Castellamare, mare, da Pompei, da Torre Annunziata. Ma dopo i giardinetti, davanti al palco, c'è ancora un ampio spazio per passare. I casalesi, intesi come gli abitanti di Casale, sono in parte seduti sulle sedie di plastica del circolo cattolico, in parte assiepati fuori dai bar. Applaudono, ma senza troppa convinzione. Disillusi, alcuni. Il signor Corvino, coltivatore diretto, afferma di essere lì solo perché non ha mai visto di persona Walter Veltroni, e alla domanda se condivida le sue parole sulla camorra che deve essere cancellata da queste terre, apre una bocca monodente e sorride: «E ci mancherebbe!». Un ottimismo senza ragione per alcuni dei ragazzi assiepati in questa piazza. Non vogliono il nome sul giornale, hanno all'incirca una trentina d'anni, sono impegnati nel volontariato e hanno voglia di parlare. L'unico che tiene a mostrarsi con nome e cognome è Massimo Ferrillo. È un sociologo quarantenne che è nato e lavora in zona. Spiega

con parole chiare: «Qui la camorra non è antistato, qui la camorra è lo Stato, è sistema. Ha raccomandato nei posti delle amministrazioni pubbliche, condiziona la vita pubblica e quella delle imprese private, tiene per le palle le persone con il ricatto del lavoro, decide sulla politica. Si è sostituita allo Stato, nel senso che lo Stato non c'è più». Racconta due episodi a sostanziare il

messaggio. «Nel 1998 a San Cipriano d'Aversa, non lontano da qui, erano arrivate a prostituirsi per strada delle ragazze africane. I residenti della zona si sono rivolti ai vigili senza che ottenessero niente. Poi sono andati dalla camorra e il giorno dopo le prostitute non c'erano più. E così succede quando cerchi un posto di lavoro». Fa anche un altro esempio, legato alla legge che minacciava il sequestro del motorino a chi lo portasse senza casco. La

storia racconta di un vigile che sequestrò il motorino a un figlio di un boss, di questi che andò dove era stato portato e ne chiese la restituzione e dello Stato che, con fare magnanimo, lo restituì a lui e a tutti gli altri. «Da allora qui il casco non si usa». Non è lassismo, ma i ragazzi di queste terre lo chiedono a gran voce (la questione è esposta da una giovane psicologa con i capelli ricci): «Noi vogliamo che lo Stato faccia la sua parte. Che sia

possibile andare in una Asl e trovare assistenza. Che insegni. Che spazzi via questa cultura, perché la camorra è anche una cultura, un modo di vivere». Anche Elpidio, che a 34 anni fa il professore in un istituto tecnico di Aversa, spiega come sia difficile spiegare ai ragazzi ai quali insegna «il fatto che il lavoro ben fatto alla fine viene ricompensato. Hanno davanti il modello dei soldi facili, che è comune anche fuori da qui.

Ma qui assume una carica diversa, perché i soldi facili li fanno i camorristi, e allora anche quelli vengono presi a modello». La politica, spiegano, è da anni che ha girato le spalle. «Io me li ricordo in piazza Mercato Antonio Bassolino e Lorenzo Diana. Arrivarono in un momento in cui la situazione era grave e le loro battaglie contro i clan le hanno condotte. Ma adesso quelle battaglie non si combattono più».

Disillusi? Non solo. Ci sono delle cose di cui essere orgogliosi. Come il tour che uno dei nostri interlocutori, assieme all'associazione Libera, organizza tra i beni sequestrati alla camorra. «Si parte dai luoghi di Don Peppe Diana, il prete antimorra ammazzato nella sua chiesa nel marzo del 1994. Si portano i ragazzi a parlare con i suoi genitori. Poi si va a Trentola-Ducenta nella villa sequestrata a Dario De Simone che oggi ospita una casa famiglia. Si va a mangiare alla Nco ("Nuova cucina organizzata"), un progetto per il reinserimento dei sofferenti psichici portato avanti da Peppe Pagano. Poi ci si sposta a Pignataro Maggiore dove il consorzio Icaro ha in gestione due beni: una vecchia villa distrutta, rimasta per adesso così, che dà l'idea di come i boss distruggono le proprie case prima che lo Stato ne entri in possesso (si portano via le porte, i rubinetti, rompono tutto...). E i "100 moggi", che sono terreni sequestrati alla malavita. Il 16 giugno, nei pressi della villa, si organizza la raccolta delle pesche». «Lo sappiamo che non è facile, che un'operazione culturale è una cosa ampia. Ma lo Stato non può scordarsi di questo posto». Veltroni e il Pd sono andati via da qualche mezzora. «Non sappiamo se ha fatto bene a venire. Accettiamo la buona fede. Noi speriamo solo che Casale non sia una meta da raggiungere quando ci sono i corpi a terra». È una richiesta d'aiuto.

**IL CASO** La curia nega le nozze ai due ragazzi di Viterbo. Per impotenza: due mesi fa un incidente lo ha paralizzato

### Lui è paraplegico, lei lo ama. E il matrimonio è «civile»

ELLA BAFFONI

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe potenzialmente nullo in partenza.

I due ragazzi sono però già marito e moglie, la cerimonia è stata officiata all'ospedale Cto di Roma dal deputato e consigliere comunale Ds di Viterbo Ugo Sposetti, delegato dal sindaco viterbese Giulio Marini, ma c'era anche il parroco della chiesa in cui i due avevano chiesto di potersi sposare con il rito religioso. Un segno di solidarietà che stempera il rigore di quelle regole così dure per una coppia che ha avuto la forza di decidere di restare tale anche nella

sfortuna e nel dolore. «Non è bene che l'uomo sia solo», dice la Genesi. Verrebbe da dire: non è bene che questi due ragazzi restino soli. Ma, per fortuna c'è il matrimonio civile, ora sono coniugi e potranno darsi amore e sostegno come pure il cristianesimo vorrebbe.

Bizzarra vicenda. La curia di Viterbo respinge con sdegno «lo sciaccallaggio» di chi ha dato la notizia, il Messaggero. E si rifiuta di commentare, per rispetto della riservatezza o della privacy, rivendicando di aver usato «ogni attenzione umana e cristiana». È possibile, ma ai due ragazzi evidentemente quell'attenzione non basta. Si fa fatica a non scorgere, die-

tro quel «no» curiale, una sorta di stigma per il giovane paraplegico, che lo riduce a qualcosa di meno che un uomo se, come la Chiesa cattolica pure prevede, il sacramento del matrimonio è l'unico officiato dai due sposi. E la «grazia propria del sacramento del matrimonio è destinata a perfe-

La cerimonia al Cto di Roma, davanti a Sposetti e al parroco che avrebbe dovuto sposarli

zionare l'amore dei coniugi, a rafforzare la loro unità indissolubile». Certo, c'è il «crescere e moltiplicatevi». Ma, soccorre il Catechismo, «i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio». Perché dunque negarlo anche a questa giovane coppia? «Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non separi» (Vangelo di Matteo). Qui forse Dio ha congiunto, ma è lo Stato che non ha separato. Monsignor Antonelli, appena nominato presidente del pontificio

consiglio per la famiglia, avrà di che riflettere. Intanto ha lanciato l'allarme: in pericolo l'unità, la stabilità del matrimonio e «la stessa fecondità della coppia», con il calo demografico che mette «a rischio il futuro, l'avvenire stesso dei nostri popoli, a cominciare dal popolo italiano». Poi l'invito: «no» alle coppie di fatto, ma «grande sì alla vita, alla dignità della persona, alla comunione tra le persone che trova nella famiglia una sua attuazione basilare e, direi, emblematica». Eppure cosa c'è di più emblematica del coraggioso «sì» alla vita, alla dignità della persona, alla comunione tra le persone espresso da quei due ragazzi di Viterbo?